

*Introduzione.*

## *Nuove generazioni in movimento: giovani oltre gli stereotipi*

di Carlo Buzzi\*

«I cambiamenti che hanno caratterizzato negli ultimi decenni le società occidentali hanno contribuito a creare un mondo in continua e rapidissima evoluzione nel quale le generazioni modificano incessantemente condizioni di vita, bisogni, motivazioni. Rispetto al passato è stata soprattutto la popolazione giovanile a manifestare le più ampie e visibili tendenze evolutive dal punto di vista demografico, economico, sociale e culturale. Nei primi tre ambiti molti sono gli studi che hanno messo in evidenza la ricaduta sulle nuove generazioni; nel quarto, ovvero quello che concerne gli aspetti culturali, le analisi si sono sovente fermate alla descrizione dei fenomeni, ma i tentativi di riflessione critica sulla cultura giovanile come effetto delle trasformazioni strutturali o sociali sono piuttosto carenti».

È con questo *incipit* che nel marzo del 2023 veniva lanciata la *call for paper* della rivista sul tema “Giovani oltre gli stereotipi” e della quale in questo numero si presentano i risultati.

La considerazione di partenza sottolinea in particolare la difficoltà di leggere i fenomeni culturali che si sviluppano nelle nuove generazioni dal momento che – nonostante le apparenze che si manifestano in alcuni ambiti – i giovani non sono un gruppo omogeneo ed indistinto ma connotato piuttosto da una forte variabilità interna, spesso invisibile agli occhi dell’adulto, dando vita e diffusione ad immagini superficiali e stereotipate. Diverse le complessità da dipanare. Ad esempio, dal punto di vista del metodo, per parlare dei processi evolutivi della cultura e delle identità giovanili in modo euristica-mente significativo, è opportuno tener presente la necessità di un confronto su due piani. Da una parte il piano esterno, ovvero quello che pone i giovani di fronte al mondo adulto in un’ottica comparativa *inter-gruppo* (cioè tra gruppi di età diverse); dall’altra il piano interno, ovvero quello che prende in

\* Professore Ordinario, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento. E-mail: Carlo.Buzzi@unitn.it. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-3329-387X>.

Welfare e Ergonomia (ISSN 2421-3691, ISSN e 2531-9817), 2023, 2

Doi: 10.3280/WE2023-002001

considerazione l'universo giovanile in un'ottica comparativa *infra-gruppo* (cioè tra gruppi culturalmente diversi ma di età omogenee). Questo confronto può essere giocato su molteplici paradigmi; i più significativi sono quelli dei valori, del linguaggio, dei sistemi di significato, dell'immagine del futuro, degli stili di vita, degli scarti generazionali.

Il dibattito su queste questioni si prolunga da tempo producendo notevoli ambiguità interpretative riassumibili nella contrapposizione tra due dicotomie in buona parte irrisolvibili. Ad esempio, per quanto riguarda il confronto con gli adulti è possibile rintracciare segnali di *conformità* (non c'è una vera e propria frattura generazionale, lo dimostrerebbe la scarsa conflittualità intra-familiare e scolastica, l'individualismo diffuso, l'ulteriore diminuzione della partecipazione giovanile e il riavvicinamento generazionale nella propensione ai consumi) e contemporaneamente di *separatezza* (sorgono nuovi sistemi di significato e gli adulti sembrano sempre meno in grado di capire i giovani; nascono culture separate, non conflittuali perché per lo più riferite ad aree di giudizio differenti). La domanda in un tale contesto è: *i giovani dicono in modo diverso le stesse cose degli adulti* – ed è dunque una questione di forma e di linguaggio – *oppure i giovani dicono cose realmente diverse dagli adulti* – ed è dunque anche una questione di sostanza?

Per quanto riguarda invece il confronto interno al mondo giovanile, la dicotomia oppone l'*omologazione* (i giovani sarebbero sempre più simili tra loro, lo dicono le mode, le forme espressive, i consumi globalizzati, la cultura planetaria) alla *segmentazione* (la crescente differenziazione non dipenderebbe più dai tradizionali caratteri strutturali e socio-anagrafici, ma da fratture culturali che hanno prodotto nuove appartenenze e stili di vita diversificati).

Quali problematiche, dunque, si pongono alla radice dei fenomeni connessi alla questione giovanile? Possiamo tentare un elenco sintetico di concetti chiave che non pretendono esaustività e, soprattutto, che riguardano non la totalità ma segmenti significativi di giovani.

– *Visibilità*. L'essere residuali in una società che sta progressivamente invecchiando comporta conseguenze considerevoli spesso sottovalutate. La più importante è il pericolo di sprofondare nella marginalità che è poi quella condizione che caratterizza i gruppi subalterni: esclusione dai diritti e dalle risorse, non partecipazione, inconsistenza sul piano del potere. Il fatto di essere pochi e sempre di meno rende i giovani scarsamente visibili; le loro richieste appaiono irrilevanti per chi amministra il bene pubblico; il loro peso elettorale declina a favore di gruppi quantitativamente ben più consistenti; l'ingresso nel mercato li vede relegati in posizioni precarie e a basso reddito; il loro accesso al *welfare* deve cedere il passo ai crescenti bisogni di assistenza della popolazione anziana.

– *Progettualità*. La difficoltà dei giovani di accedere al mercato del lavoro è un fenomeno che ha caratterizzato l'Italia da decenni. Tuttavia ad allarmare oggi sono i tassi di disoccupazione, inoccupazione e sottoccupazione che si protraggono nel tempo, ai quali fa riscontro la mancanza di dispositivi che consentano ai giovani di accedere ad un reddito. Pesano su questo fenomeno una molteplicità di fattori: *dagli* abbandoni scolastici precoci *agli* svantaggi familiari, *dalla* scarsa mobilità sociale che caratterizza il paese *ai* meccanismi di orientamento inefficaci, *dal* modello di *welfare*, che scarica sulla famiglia l'onere di supportare la precarietà delle nuove generazioni, *alla* mancanza di una cultura del lavoro. Ciò determina per quote consistenti di giovani l'impossibilità di una qualsivoglia pianificazione esistenziale di medio o lungo periodo.

– *Presentismo*. Un aspetto importante che riguarda la trasformazione della cultura giovanile è visibile se osserviamo i significati attribuiti dai giovani al tempo, alle scelte, al proprio futuro. Se in passato i modelli comportamentali dominanti erano improntati alla “procrastinazione del piacere dell'oggi per raggiungere i traguardi del domani”, di questi tempi il modello vincente appare piuttosto quello di “essere adeguati nel presente”. D'altra parte la difficoltà di prefigurare il proprio futuro e la mancanza di progettualità alimentano un orientamento esistenziale di breve periodo.

– *Reversibilità*. Per quanto concerne il processo che porta i giovani alle scelte, tutte sono considerate revocabili: nulla deve apparire irreversibile in una società incerta e contraddittoria; da una parte ogni comportamento assume il carattere della contingenza e della temporaneità, dall'altra si evitano quelle decisioni che sottendono scelte definitive dalle quali diventa difficile retroagire. Non a caso il fenomeno, progressivamente in aumento, dei lavoratori che lasciano volontariamente la propria occupazione anche senza una alternativa immediata vede una forte componente giovanile, con tutta probabilità insoddisfatta di un lavoro che non corrisponde alle attese.

– *Subculture (digitali)*. Pragmatismo, presentismo e reversibilità sembrano caratterizzare l'esistenza dei giovani, facilitati in questo dai nuovi media digitali, dai *social network* e dalla telefonia cellulare che permettono di vivere in tempo reale e contemporaneamente una pluralità di situazioni, di relazioni, di flussi comunicativi. L'innovazione tecnologica e internet hanno cambiato, infatti, in modo profondo le interazioni e la *privacy*, allargando i confini delle relazioni e modificando la percezione della realtà e dei modi di fare. Inoltre, in questi nuovi scenari, i giovani sono stati i primi ad adattarsi a una nuova ingegneria del linguaggio caratterizzata da una sempre più marcata divaricazione tra ambiti linguistici a scala *micro* (sono quelli delle appartenenze di gruppo e che connotano la propria diversità identitaria rispetto all'esterno) e ambiti linguistici a scala *macro* (sono quelli mondializzati, che si indirizzano

verso un sincretismo linguistico trasversale alle culture e che connotano la propria omologazione *con* l'esterno).

– *Emigrazioni*. Due i fenomeni all'attenzione. Giovani che entrano nel nostro paese sull'onda dei grandi flussi migratori provenienti da territori lontani e giovani italiani che hanno incominciato a lasciarlo alla ricerca di prospettive di reddito e di carriera più gratificanti di quanto trovano in Italia. Inoltre si assiste ad una forte ripresa dell'emigrazione interna dalle regioni meridionali a quelle settentrionali. Fenomeni interessanti che rimodulano i processi identitari individuali e collettivi.

Gli spunti di analisi e di riflessione critica all'interno di questo quadro generale possono essere molteplici; ad esempio si potrebbe gettare uno sguardo approfondito sui confini sociali della categoria "giovane" nell'ambito della logica della trasformazione dei rapporti inter-generazionali; sulle istanze di affermazione identitaria; sui valori e gli stili di vita in continuità o discontinuità con il passato; sui nuovi modi di comunicazione e nuove forme di linguaggio; sul rapporto con il progresso e con la scienza e così via in modo da intercettare le svariate forme attraverso le quali giovani oggi si presentano al di là delle immagini stereotipate, spesso veicolate dai media, dove domina una narrazione formale che pone le nuove generazioni al centro di un dibattito fittizio (con un'enfasi sui «giovani come futuro») quando vi è una realtà sostanziale che emargina i giovani e che ne disattende i diritti sociali, da quelli formativi a quelli del lavoro, da quelli della casa a quelli a supporto dei nuovi nuclei familiari.

I contributi presentati, che rispondono a parte delle questioni sopra accennate, sono stati suddivisi in tre sezioni al cui interno, pur senza una stretta omogeneità, si individuano percorsi di ricerca su temi e ambiti concettuali caratterizzati da una certa convergenza. Così il primo gruppo di articoli insiste sui processi di acquisizione progressiva ed estensiva dell'identità individuale e sociale, il secondo sugli atteggiamenti e i comportamenti resilienti nei confronti di contesti o situazioni difficili che danno luogo a scelte di vita particolari, il terzo sulla fiducia o sfiducia verso la scienza, fattore che ha un forte impatto su molti aspetti quali l'idea di progresso tecnologico, il rapporto con le istituzioni, il concetto di salute, l'origine dell'uomo.

### *Parte prima. Trasformazioni, ridefinizioni, identità*

Aprè la sezione un articolo di Maria Grazia Gambardella e Sveva Magaraglia, dal titolo emblematico *Ridefinirsi giovani: conflitti, connessioni e solidarietà*. Le autrici, attraverso i dati di una ricerca qualitativa, mostrano come i giovani, pur all'interno di un processo di transizione all'adulità difficile ed irto di ostacoli, riescano a sviluppare forme di negoziazione attiva e creativa

nei confronti delle dinamiche sociali nelle quali si trovano immersi. Si manifestano così nuovi modi di partecipazione nati dalla sfiducia e dal disincanto per gli apparati politici istituzionali ma che, in alcuni casi, perdono la valenza dei paradigmi della mera contrapposizione per dar spazio ad una comunicazione intergenerazionale che può portare ad uno scambio di pratiche politiche e organizzative, perseguendo progettualità nelle quali interesse individuale e benessere collettivo si intersecano.

Segue un secondo articolo che per molti aspetti riflette lo stesso spirito presente nel primo: nella lunga transizione verso i ruoli adulti molti giovani vivono esperienze diversificate sperimentando e facendo chiarezza su chi sono e chi vogliono essere, configurando la propria identità. Le autrici – Simona Guglielmi, Arianna Piacentini, Giuliana Parente e Maria Tullia Galanti – hanno scelto questo titolo: *Adulti “emergenti”, tra navigazione a vista, partecipazione a progetti in ambito locale e costruzione del proprio futuro* per sostenere, sulla base dei risultati di una ricerca quali-quantitativa, la tesi che la validità e l’utilità dell’accumulo di esperienze durante l’avvicinamento alla piena età adulta siano influenzate non solo, come ampiamente noto, da classe sociale e capitale culturale ma anche da un contesto territoriale accogliente, in grado di offrire alle nuove generazioni piccole esperienze di partecipazione attiva capaci di stimolare esplorazione del se, orientamento e responsabilizzazione nella costruzione dei propri futuri personali.

Nel suo saggio *Children’s social categorisation practices and family background* Agnese Desideri presenta i risultati di uno studio sperimentale sui processi di categorizzazione sociale infantili che gettano le basi per la definizione delle coordinate concettuali che permettono progressivamente agli individui di pensare ed agire nel mondo sociale. Dunque un importante tassello nella costruzione dell’identità sociale individuale che prende l’avvio nei primi anni di vita. Questo processo appare fortemente influenzato dal contesto familiare: la comparazione tra bambini e genitori mostra come le categorizzazioni sociali dei primi siano fortemente associate con il livello di istruzione e le pratiche culturali dei secondi.

### *Parte seconda. Periferie, resilienze, scelte di vita*

I due articoli iniziali di questa sezione accentrano la loro attenzione sui giovani delle aree interne del Meridione. Il primo lavoro, di Stefania Leone e Andrea Orio, ha come titolo *Scelte di vita e culture ambientali. Giovani neo-rurali che restano nelle aree interne* e analizza un fenomeno recente, modesto numericamente ma assai significativo, che vede alcuni giovani, residenti in aree interne pugliesi da sempre caratterizzate da migrazioni giovanili in uscita, esprimere un interesse partecipativo a progetti di riconversione agricola, di attività rurali o di sostenibilità sociale e ambientale che prefigurano

potenziali progetti di vita radicati sul territorio. Molti di questi giovani analizzati in una ricerca *ad hoc* sono tornati nei territori d'origine dopo esperienze di mobilità esterna e manifestano aspirazioni di vita connesse con particolari valori e approcci culturali fortemente collegati alla valorizzazione del patrimonio naturale.

Anche il secondo contributo, di Sabina Licursi e Emanuela Pascuzzi, affronta lo stesso problema studiando un campione di giovani calabresi. Con il titolo di *Giovani nel margine. Attese di futuro, legami con luoghi e partecipazione alla vita pubblica nelle aree interne* le autrici approfondiscono le motivazioni alla permanenza nei paesi d'origine e individuano come questo orientamento si colleghi alla propensione verso la partecipazione alla vita pubblica e all'associazionismo locale, all'impegno civico, a valori indirizzati alla salvaguardia della cultura dei luoghi e alla tutela del territorio.

Su altre prospettive, ma pur sempre su fenomeni di resilienze giovanili, è l'articolo di Michele Bonazzi e Marco Pedroni che esamina le reazioni e gli effetti psico-sociali indotti dalla diffusione di COVID-19 e dalle conseguenti disposizioni di contrasto nel particolare *target* delle matricole universitarie, giovani dunque che hanno vissuto durante un periodo straordinario una condizione assai particolare della loro esperienza formativa, dal titolo *Le matricole nell'emergenza pandemica: vita quotidiana, dimensioni emotive e mediatizzazione della distanza*. Il saggio, basato sui risultati di una ricerca qualitativa, mostra l'equilibrio emotivo delle nuove generazioni e la loro capacità di affrontare situazioni sfavorevoli ed avverse ricercando condizioni di nuova normalità attraverso l'uso critico delle tecnologie sia ai fini funzionali dell'apprendimento che come alternativa di socialità all'isolamento fisico imposto dalla pandemia.

Tra le scelte esperienziali degli adolescenti quella del volontariato è praticata, almeno da un punto di vista numerico, da minoranze piuttosto esigue e in via di riduzione. Laura Solito, Letizia Materazzi e Giacomo Buoncompagni nel loro lavoro intitolato *Per gli altri e per se stessi. Gli adolescenti e il volontariato, tra solidarietà e identità* si pongono l'obiettivo di analizzare il vissuto dell'impegno volontario di coloro che hanno un'esperienza diretta, le motivazioni sottostanti all'aver fatto o meno questa scelta e le rappresentazioni dell'azione volontaria così come emergono dall'immaginario adolescenziale. Si staglia un quadro generale piuttosto frastagliato con diverse valenze tra le quali la prevalente sembra essere quella della relazionalità che pone in connessione i bisogni sociali di appartenenza e di solidarietà con i bisogni individuali di gratificazione e socialità.

Rita Bertozzi nel suo contributo dal titolo *Tentativi di riscatto tra marginalità e segni di cambiamento nei giovani sinti* – detto che nelle popolazioni

zigane la forte continuità intergenerazionale sia caratteristica distintiva determinata dalla cultura e dalle condizioni di marginalità e segregazione sociale – cerca di dimostrare, attraverso i dati di una ricerca qualitativa, come sia possibile cogliere alcuni segnali di discontinuità tra i giovani sinti in merito ai significati dati all’istruzione e all’esperienza scolastica. Un cambiamento importante seppur parziale e minoritario che smuove una condizione culturale altrimenti considerata immutabile e inattaccabile.

### *Parte terza. Scienza, fiducia, incertezze*

L’ultima sezione non può che iniziare con il contributo dal titolo *I rapporti dei giovani italiani con la scienza e la tecnologia. Analisi sui dati dell’Osservatorio Scienze Tecnologia e Società 2007-2023* di Andrea Rubin e Barbara Saracino nel quale vengono presentati gli ultimi risultati dell’indagine ricorrente condotta annualmente da quasi un ventennio dall’“Osservatorio Scienza Tecnologia e Società” del Centro di ricerca *Observe in Science in Society* che consentono di analizzare le conoscenze, le opinioni, le pratiche delle nuove generazioni rispetto alla scienza e alla tecnologia sia in termini diacronici, seguendo i cambiamenti nel tempo, che sincronici, confrontando le sensibilità giovanili sul tema con quelle degli adulti e degli anziani. Il risultato generale è la grande fiducia che i giovani hanno della scienza e degli scienziati, fenomeno determinato dalla crescita progressiva dell’alfabetizzazione scientifica e dei livelli di istruzione, ma non mancano opinioni consapevoli sui rischi della tecnoscienza nella società odierna. Un orientamento generale di fiducia, dunque, che non cede il passo ad un acritico scientismo ma che mostra come i giovani rispecchino un mutato rapporto con la cultura scientifica.

Il saggio di Valentina Tudisca, Nicolò Marchesini e Adriana Valente, *Visioni di Europa e fiducia nella scienza della comunità studentesca italiana*, dà conto dei risultati dell’indagine nelle scuole secondarie di secondo grado, realizzata dal CNR in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione e il coinvolgimento delle Consultazioni provinciali degli Studenti. I dati relativi al livello elevato di fiducia per la scienza manifestato dai giovani appaiono perfettamente allineati con quelli presentati nell’articolo precedente; in più emerge una significativa correlazione tra fiducia nella scienza sia con un forte sentimento europeista e cosmopolita sia con uno spiccato orientamento alla partecipazione e alla solidarietà.

Anna Ravera e Francesca Porta, con *Ben-Essere giovani: oltre il bisogno... per la salute* ci conducono nel tema di come le culture giovanili, in grande e rapida evoluzione, possono condizionare la salute in molti modi, dagli stili di vita alle pratiche di cura. L’approccio *life skills oriented*, che mira a sviluppare competenze trasversali, offre agli adolescenti strumenti

concreti per affrontare con conoscenza e consapevolezza i rischi con cui sono a contatto nella quotidianità, rendendoli nel contempo più disponibili alla fiducia e al coinvolgimento in programmi di prevenzione. Ma per raggiungere ricadute efficaci le politiche tese alla promozione della salute devono partire dalla comprensione di come le *life skills* possano interagire con le dinamiche emergenti nella cultura giovanile e con i valori, gli atteggiamenti e i comportamenti da questa derivati.

L'ultimo contributo concentra l'attenzione su un tema scientifico per eccellenza: quello della teoria evuzionistica. I risultati di un'indagine comparativa su campioni giovanili di studenti italiani e brasiliani sono alla base dell'articolo di Giuseppe Pellegrini, Leonardo Augusto Luvison Araújo, Nelio Bizzo dal titolo *Adolescenti e accettazione delle teorie evuzionistiche, quando la religione non è il fattore determinante* il cui obiettivo era lo studio delle variabili che sostengono il pensiero scientifico. Dall'analisi dei risultati gli autori possono affermare che i fattori socioculturali, l'appartenenza a nazionalità diverse, incidono molto di più sull'accettazione dell'evoluzione dei fattori religiosi; ad esempio le differenze sono più consistenti tra gli studenti cattolici italiani (maggiore accettazione) e gli studenti cattolici brasiliani (minore accettazione) rispetto alle differenze che si riscontrano tra gli studenti brasiliani che afferiscono a religioni cristiane diverse, tra cattolici e cristiani non cattolici le differenze sono infatti più contenute.

Chiude la rassegna un'esperienza pratica con il contributo di Samuele Briatore il quale con *Parola alle lettere. Gli stereotipi giovanili nel progetto Distretto X: Domani ti scrivo* illustra un intervento intergenerazionale di partecipazione museale promosso dalla *Direzione Cultura del Comune di Milano* e dalla *Fondazione Scuola del Patrimonio* con il sostegno di *Poste Italiane*. Il progetto, attraverso l'applicazione di metodologie partecipative innovative, si accentrava sullo scambio di lettere tra giovani e anziani sulla base di creazioni narrative museali ed ha avuto un significativo successo di adesioni, di coinvolgimento e di interazioni tra studenti liceali ed anziani attivi culturalmente.